

Questo arcipelago di Dalmazia non ha uguali nel mondo. Il suo carattere di barriera, che si rivela per mille segni a chi per entro vi navighi, è unico. Le Cicladi e le Sporadi che chiudono l'Egeo appoggiandosi ai golfi della Grecia e de l'Asia Minore, non hanno la sua compattezza, il suo aspetto saldo, la sua simmetria. Qui le isole s'alzan dall'Adriatico quasi tutte con una forma allungata e parallela alla costa di cui, quasi, sembrano frammenti staccati. Laggiù ogni isola ha il suo aspetto, le sue piccole colline, il suo mare più vasto attorno: un maggiore respiro di cielo ed una maggiore ampiezza d'acqua per cui si va con intimità minore, e con maggiore libertà di rotta.



Arbe. È la prima sosta del navigatore che mova pel Quarnerolo verso mezzogiorno: una delle più floride tra le seicento isole che compongono il grande antemurale marino. La nave vi gira attorno e se ne scoprono gli oliveti, le vigne pampinee sui colli, e più a riva le saline e le tonnare. Stanno sulle brevi alture e a fior d'acqua i villaggi dal nome schiettamente veneto, Campora, Barbato, Lopařo, Bagnol. Sta sulla porta d'un seno azzurro la cittadina raccolta, da' bei campanili che si specchian nel mare, la cittadina che Venezia fece fiorire e che ancora s'illumina della sua fedeltà alla grande madre.

Tanto son qui poderose, le orme della Sere-